

Carta Ue e bilancio L'Europa divisa verso il summit

Blair minaccia veti, l'Italia fa lo stesso Chirac non cede. Compromesso difficile

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

BRUCIA IL BILANCIO Chi lo tocca si ustiona e, allora, sarà un summit europeo rovente. O, almeno, ci sono tutti i presupposti perché la riunione del Consiglio europeo di giovedì e venerdì (con possibili strascico a sabato) trasformi il palazzo «Justus Lipsius» in

un'arena dove i capi di Stato e di governo, insieme ai loro ministri degli Esteri e dell'Economia, si confronteranno a viso aperto. E nel pieno di una situazione di forte imbarazzo e d'incertezza preoccupata dai referendum in Francia e Olanda. Essendo in ballo il motore della macchina europea, identificato da qualche tempo nello strano titolo di Prospettive Finanziarie, è anche comprensibile che la partita negoziale sia diventata difficile. Quel motore non è altro che il bilancio in base al quale si programmano e si attuano le politiche dell'Unione. E il carburante di quel motore sono le risorse finanziarie di cui poter disporre, e che provengono dai versamenti, sotto varie forme (Iva, diritti di dogana, il prodotto interno lordo, ecc.), degli Stati membri.

Il negoziato, cominciato da tempo, non si è smosso di una virgola. È in piena fase di stallo perché, com'è ovvio, gli interessi in gioco sono grandi. C'è anche chi preme per arrivare all'intesa da mostrare come capacità dell'Unione di saper uscire dall'impasse del trattato costituzionale. C'è una proposta della Commissione europea, sostenuta grosso modo dal Parlamento europeo, che coltiva l'ambizione di un bilancio in grado di rispondere al ruolo dell'Unione. Secondo il principio molto pratico secondo cui senza danaro non si canta messa. Questa proposta vorrebbe un bilancio a 1022 miliardi di euro in impegni finanziari, pari all'1,24% del Pil. Essa è osteggiata dai Paesi più «rigoristi» (Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda, Austria, Polonia e Svezia) che non vorrebbero andare oltre gli 815 miliardi con l'1%. In mezzo, la presidenza di turno del Lussemburgo che ha fissato la mediazione a 874 miliardi di euro pari a 1,06%. Si attende domani un nuovo documento del premier Jean Claude Jun-

ker che dovrebbe tenere conto degli incontri bilaterali avuti in questi giorni con tutti i leader degli altri 24 Paesi. Oggi sarà una giornata importante, ai fini della trattativa. Il premier britannico Tony Blair incontrerà sia Juncker sia il presidente francese, Jacques Chirac. Blair tende a difendere l'assegno che la Gran Bretagna riceve ogni anno dall'Unione quale compensazione per gli scarsi benefici della politica agricola e dalla politica di «coesione». Chirac non vuole che si tocchi l'accordo sulla politica agricola siglato nel 2002 e che vale sino al 2013. Il negoziato sul bilancio passa anche attraverso questa stretta via. Blair ha minacciato il veto e lo ha detto ad alta voce anche da Mosca, dove si trovava per preparare il G8. Come l'Italia che sarebbe penalizzata da una forte riduzione dei fondi strutturali per il Sud. Il ministro Gianfranco Fini, presente ieri alla riunione dei ministri degli Esteri in Lussemburgo, ha ripetuto che l'attuale proposta è «inaccettabile», ha evocato nuovamente la possibilità di veto, ma nelle sue parole («L'Italia manterrà una posizione responsabile ma non cedevole», e non «ha alcuna intenzione di mostrare i muscoli»)

si è potuto intravedere, salvo smentita, un segno di disponibilità a trattare. Su quale base? Il ministro degli Esteri del Lussemburgo, Jean Asselbon, ha detto che la presidente lavora per un «compromesso equilibrato e per l'accettazione di sacrifici a condizione che siano ripartiti egualmente». In quest'ottica, il rischio per l'Italia si presenta evidente e preoccupante. Infatti, come ha segnalato ieri il parlamentare europeo Gianni Pittella, relatore per il bilancio 2006, si potrebbe profilare un accordo che «congeli» il rimborso britannico al 2013, non tocchi l'accordo agricolo cui la Francia tiene molto, tratti con benevolenza l'uscita delle regioni spagnole dai benefici del «fondo di coesione», confermi le risorse per i Paesi dell'allargamento, vada incontro alla richiesta di riduzione dei costi chiesti dai «rigoristi». Che farà, a questo punto, un governo Berlusconi del tutto isolato? «Non vorrei - ha detto Pittella - che si ceda alla tentazione indecente di barattare il cedimento sul bilancio con una promessa di benevolenza sulla procedura d'infrazione per i conti pubblici in disse-

Il bilancio Ue 2007-2013

Le proposte in campo

Commissione europea:	1022 miliardi di Euro	(1,24% pil)
Parlamento europeo:	975 miliardi di Euro	(1,18% pil)
Presidenza Ue:	874 miliardi di Euro	(1,06% pil)
Paesi del "rigore":	815 miliardi di Euro	(1,00% pil)

I motivi dello scontro

L'ASSEGNO AI BRITANNICI La Gran Bretagna riceve ogni anno dall'Unione 4,7 miliardi di euro a titolo di ricompensa per gli scarsi benefici in materia di sussidi agricoli e di aiuti per le regioni poco sviluppate. L'assegno, che nel 2004 è salito a 5,3 miliardi, viene pagato dal 1984 su richiesta di Margaret Thatcher («Rivoglio i miei soldi», disse). Tutti i partner, e la Commissione, chiedono di eliminare o di ridurre questo rimborso. La Presidenza propone di congelare il meccanismo sino al 2013. Il governo Blair non intende discutere il privilegio a meno che non si affronti il problema mettendo contemporaneamente mano al capitolo delle spese agricole. L'Italia partecipa per il 23% al pagamento dell'assegno, la Francia al 30%.

LA POLITICA AGRICOLA La Pac (Politica agricola comune), che assorbe il 40% delle finanze europee, è al centro dell'intenso confronto sulle Prospettive Finanziarie per il periodo 2007-2013. La Francia, ma anche l'Italia e la Spagna sono i

maggiori beneficiari. Nel 2002, in vista dell'allargamento ad est, è stato siglato un compromesso per congelare l'accordo sino al 2013. La Presidenza di turno propone di rispettare quest'intesa.

I FONDI STRUTTURALI Sono gli aiuti destinati alle regioni meno sviluppate dell'Unione (gli Stati contribuiscono per un ammontare equivalente). Essi fanno parte della «politica di coesione» che assorbe circa il 30% del bilancio comunitario. La Commissione propone 336 miliardi di euro per il 2007-2013. La presidenza di turno (Lussemburgo) taglierebbe sino a circa 305 miliardi. La politica di «coesione» subirebbe un duro colpo. L'Italia perderebbe circa 8 miliardi di euro relativamente ai fondi strutturali. Risultano favoriti gli Stati del nuovo allargamento con i quali è stato già negoziato l'impegno al momento dell'ingresso: in ballo, per loro, 162 miliardi di euro. Il governo italiano ha minacciato il veto in caso di drastica riduzione dei fondi per lo sviluppo regionale.



Il primo ministro inglese Tony Blair al suo arrivo a Berlino
Foto di Stefan Rousseau/Ap

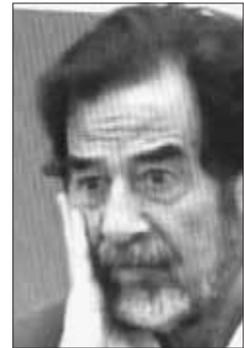
Video «muto» di Saddam

Non si sentono le risposte del rais interrogato dai giudici sulle stragi

BAGHDAD È un breve video, muto, quello in cui compare l'ex dittatore iracheno Saddam Hussein e la cui diffusione è stata autorizzata ieri dal giudice istruttore del processo contro l'ex rais di Baghdad. Nella registrazione si vede Saddam, vestito di scuro e con una camicia bianca aperta sul collo, seduto di fronte ad un magistrato che lo sta interrogando. Saddam risponde, ma il sonoro è stato eliminato. Il giudice, Raed Juhri, fa parte del pool di magistrati iracheni del Tribunale speciale costituito nel dicembre del 2003 per giudicare l'ex dittatore e altri 11 dignitari del suo governo. Juhri è incaricato dell'istruttoria del processo contro Saddam e lui stesso ha autorizzato la diffusione del video, in cui l'ex dittatore verrebbe interrogato riguardo ad un eccidio consumato nel 1982 nel villaggio sciita di Dujail, nell'Iraq meridionale. A Dujail Saddam sfuggì ad un attentato e la repressione fu durissima: decine di abitanti furono uccisi dalle forze di sicurezza.

Secondo alcune fonti, il caso potrebbe essere oggetto di un processo-pilota contro Saddam, in attesa che possa cominciare quello principale, nel corso del quale dovrebbero essere contestate all'ex rais di Baghdad una serie di imputazioni gravissime, alcune delle quali classificate crimini contro l'umanità, come la repressione nel sangue della ribellione sciita del 1991, l'uccisione con gas velenosi, nel 1988, degli abitanti della cittadina curda di Halabja e il massacro, nel 1983, dei membri del clan curdo dei Barzani. Intanto in Iraq non si ferma la violenza. Stando a un portavoce del Partito islamico iracheno, ieri un diplomatico americano è sfuggito a un attentato con un'autobomba contro un convoglio Usa a Baghdad. L'identità del diplomatico non è stata resa nota e la stessa ambasciata Usa ha dichiarato di non essere al corrente dell'incidente.

In Francia, 24 ore dopo la liberazione dell'inviata di Liberation Floren-



Intanto oggi a Parigi conferenza stampa dell'inviata di Libération, Aubeas

ce Aubeas, ci si interroga sui misteri che hanno accompagnato il suo rilascio. Chi erano i rapitori dell'inviata? È stato pagato un riscatto dalla Francia? Perché la prigionia è durata così a lungo? Hanno agito intermediari e diplomazia parallela? La giornalista è ancora sotto «debriefing» da parte della Dst, il controspionaggio. Parlerà soltanto oggi in una conferenza stampa presso la redazione di Libération. Una delle poche certezze è che la Aubeas è stata detenuta insieme con i giornalisti romeni Marie-Jeanne Ion e Sorin Miscoci, liberati il 22 maggio. L'hanno confermato anche l'ex ministro degli Esteri, Michel Barnier, e il segretario di Reporters sans Frontières, Robert Menard. Marie-Jeanne Ion ha spiegato la lunga detenzione, aggiungendo che prima di vuotare il sacco la Aubeas aspetta l'ok dei servizi segreti francesi.

Portogallo, morto il leader comunista Cunhal

Combattè la dittatura di Salazar. Fu uno dei padri della «Rivoluzione dei Garofani»

LISBONA A 91 anni è morto Alvaro Cunhal, leader storico del comunismo portoghese e una delle figure prominenti della «Rivoluzione dei garofani» che nel 1974 rovesciò il dittatore Marcello Caetano. Aveva trascorso gran parte della sua vita nella clandestinità e nelle prigioni della Polizia internazionale di difesa dello stato, la Pide del regime di Salazar, l'uomo forte dello «Estado Novo», la dittatura al potere dal 1926 al 1974. Il governo portoghese ha decretato una giornata di lutto nazionale per domani, in occasione dei funerali a Lisbona. «Alvaro Cunhal è una delle grandi figure politiche del Portogallo del XX secolo, la cui storia è segnata dalla tenacia e dal coraggio con i quali ha lot-

tato per i suoi ideali», ha detto il primo ministro José Socrates. Alvaro Barreirinhas Cunhal era nato a Se Nova, nella regione di Coimbra, il 10 novembre del 1913. A soli 17 anni si era iscritto alla facoltà di diritto dell'università di Lisbona, dove venne in contatto con la cellula del Pcp. La sua clandestinità, in un paese in cui i comunisti erano fuorilegge, cominciò con un viaggio in Unione Sovietica nel 1935. Arrestato per la prima volta dalla Pide nel '37, trascorse un anno nelle prigioni del regime. Ancora nel 1940, mentre stava per laurearsi in legge, finì dietro alle sbarre e fu costretto a dare l'esame finale sotto una forte scorta di polizia. Nel 1949 la Pide lo arrestò

per la terza volta. Lo scrittore brasiliano Jorge Amado e dal poeta cileño Pablo Neruda promossero, inutilmente, una campagna internazionale per la sua liberazione. Per undici anni Cunhal restò nelle prigioni salazariane, otto passati in isolamento. Fino alla sua spettacolare fuga dalla prigione di Fuerte de Peniche nel 1960, finita sulle prime pagine dei principali giornali internazionali. Da clandestino Cunhal venne eletto nel '61 segretario generale del Pcp. Nel 1962 la direzione comunista riuscì a farlo uscire dal paese a bordo di un sottomarino russo. Mosca, poi Parigi, dove restò fino al suo ritorno in patria dopo il colpo di stato dei capitani che rovesciarono Cae-

tano, succeduto a Salazar nel 1969. Durante la fase rivoluzionaria (1974-75), Cunhal occupò la carica di ministro senza portafoglio in quattro dei sei governi provvisori e poi si dedicò interamente al partito fino al '92, anno in cui decise di ritirarsi dalla politica attiva, restando presidente del partito. Da quel momento si dedicò alla letteratura, dopo aver scritto per anni dietro allo pseudonimo di Manuel Tiago, restando tenacemente legato ai suoi ideali. «Le nostre convinzioni comuniste restano una realtà oggettiva che qualcuno vorrebbe negare o dimenticare: la divisione della società in classi e la lotta di classe», aveva detto parlando al congresso del partito nel 2000.

NUOVO CARTA, IL SETTIMANALE QUOTIDIANO.

NASCE UN NUOVO CARTA.

DAL 13 GIUGNO IN EDICOLA TUTTI I LUNEDÌ A 1,00 EURO.

LEGGI AL CONTRARIO.